



Nel 1831 giunse a Firenze il giovane figlio di un orologiaio di Verdun. Alle spalle aveva una carriera militare fallita, e una notevole esperienza di tipografo, alle dipendenze del quotidiano francese *Le Temps*.

In realtà Firenze per lui doveva essere solo una tappa. La sua ambizione era di recarsi in Grecia, paese che da poco aveva raggiunto l'indipendenza, per aprirvi una tipografia. Ma, giunto a Firenze, senza il becco di un quattrino, tutto quel che possedeva erano due lettere di presentazione a due editori, Viesseux e Passigli.

Fu la seconda a procurargli un lavoro come tipografo, in società con Borghi inizialmente, poi in proprio, dal 1840.

Si rivelò fin dall'inizio per quel che era, un imprenditore-editore pienamente ottocentesco, che dovette sembrare anche rivoluzionario, all'epoca. Il suo pubblico ideale era il ceto medio, senza disdegnare anche un pubblico più popolare.

Rifiutava aiuti dai governi, evitava edizioni elitarie o

suntuose, legature superbe, per concentrarsi sulla leggibilità del libro, privandolo anche di tutti quei decori e ornamenti che ancora costituivano un'eredità settecentesca. Riusciva a ridurre i costi, grazie anche alle semplici copertine, mantenendo sempre la dignità del prodotto.

Il successo fu immediato. Il numero di copie che riusciva a vendere era davvero molto alto, per l'epoca. Ma le sue capacità di imprenditore acuto ma anche coraggioso, romantico nel vero senso del termine, si rivelarono in pieno nel momento in cui si rese conto di dover assecondare il sentimento nazionalistico dell'Italia risorgimentale. Tutto questo significava anche rischiare, sfidare la censura, pubblicare tutta quella serie di romanzi storici ottocenteschi che stimolavano nel lettore il senso dell'italianità, e che non erano graditi ai potenti. Questa nuova tendenza si realizzò pienamente con la nascita di una collana -le Monnier fu soprattutto un editore di "collane"- chiamata *Biblioteca Nazionale*. Il nome stesso contiene una provocazione. Di "nazione", all'epoca, non si poteva parlare. E l'esordio non poteva essere più provocatorio, considerando che il primo libro stampato fu il proibitissimo *Arnaldo da Brescia* del Niccolini, nel 1843.

Il libro in realtà doveva essere pubblicato da Didot a Parigi, e il manoscritto era stato affidato a Guglielmo Libri perché lo consegnasse al prestigioso editore. Ma Libri non sembrava darsi particolarmente da fare, e il Niccolini si accordò con Le Monnier, che partì per Marsiglia insieme ad un suo aiutante di bottega, un compositore. E fu proprio a Marsiglia che il primo volume della collana fu stampato., anche se copertine provenivano invece dalla tipografia di Firenze. I volumi raggiunsero Livorno via mare e, per evitare la scure della censura, furono dichiarati come "carta bianca". Il libro fu diffuso semiclandestinemente e quando venne alla luce fu subito proibito, ma solo pochi esemplari andarono incontro alla distruzione.

La scelta degli autori della collana è non poco maliziosa: a Boccaccio e Dante si affiancano, in questa visione dell'Italia, i temuti Guerrazzi, Colletta, Pellico, Gioberti, in un'ideale percorso "unitario" italiano. Per pubblicare Foscolo, che allora era sotto l'occhio dei censori, non si fece scrupolo di affidare la ricerca degli scritti inediti londinesi a Mazzini, allora esule in Inghilterra, e dovette combattere non poco col Ranieri per pubblicare tutto Leopardi.

Una curiosità: Le Monnier pagava sempre, e di tasca propria, i suoi autori e collaboratori, senza mai pretendere aiuti e sovvenzioni dai governi. A Mazzini pagò 600 lire la ricerca degli inediti foscoliani.

Pio IX si accorse subito della minaccia costituita da quella tipografia, tanto da definirla "Officina vulcanica".

Grazie anche all'aiuto di un talentuoso garzone di bottega, che poi sarebbe divenuto anche lui editore, Gaspero Barbera, pubblicando le opere di Carducci, Le Monnier continuò per quasi venti anni le sue pubblicazioni risorgimentali. Sotto la sua direzione furono pubblicati 247 libri della Biblioteca Nazionale, dalla copertina rosa inconfondibile. L'ultimo nel 1866, i Ricordi della vita e delle opere di G-B. Niccolini di Vannucci. La data inganna, perché in realtà fu stampato nel 1865. A quel punto, con l'acume e il senso della storia che gli erano propri, Le Monnier si rese conto che il suo tempo era finito. L'editore che era riuscito a farsi consegnare dal Guerrazzi, rinchiuso alle Murate, il manoscritto della edizione riveduta de La Battaglia de Benevento, era ormai superato. L'Italia era fatta, un altro pubblico adesso attendeva altre opere, altre idee.

Aveva appena aperto una nuova sede in Firenze, ed era un uomo di grande successo personale ed economico, ma decise di cedere la gestione dell'impresa ad una società della quale faceva parte anche Bettino Ricasoli. Nacquero così le edizioni che portano il nome "Successori Le Monnier". Furono pubblicati altri volumi della Biblioteca Nazionale, fino a raggiungere il numero di 300 (Le Commedie di Plauto, 1870), ma il senso non era più quello degli inizi.